

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1571688

Giordano
B. Valvatore

Pa. Tronelli
M. Gabriella

di pag. 59

Risbattuto.

Marco Corniani

Co. S. S. S. S.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
7
NO

BRAIDENSE

V.M

N. 249.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

957

MILANO

BRADENSE

3218



I L
GORDIANO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famo-
so Teatro Vendramino di
San Salvatore

L'Anno M. DC LXXXVIII.

Ristampata con nuova aggiunta.


C O N S A C R A T O

All' Altezza Serenissima

DEL SIG. PRENCIPE
MASSIMILIANO
GVLIELMO

Generale dell'a Sereniss. Repub.
di Venetia, e Figlio dell' Al-
tezza Serenissima del
Signor Duca

ERNESTO AVGVSTO
Di Braunsich, Luneburg, &c.


IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMA
ALTEZZA



L' A. V. che qual gio-
uanetto Achille sà ne'
campi di Marte non
meno a terrare con
forte destra nelle bat-
taglie le nemiche falangi, che stanco
dalle stragi, e deposto l'elmo guerrie-
ro, prestar l' orecchio alle dolci fila
d'armonico plettro, consacro humi-
liato il presente Drama intitolato'l
GORDIANO. Hauendolo stimato
degno dell' alta Protezione dell'
A. V. poiche sicome questo Impera-
tore su' l' fior degl' anni seppe debel-
lare le più feroci nationi dell' Orien-

te; così l' A. V. sù l' Aurora dell'età
sua inuolatoſi alla Regia paterna,
fece, più volte , per tanti celebri
trionfi riportati nel PELOPONE-
SO , e nell' ATTICA , roſſeggiare
di ſanguinoſe macchie quella BAR-
BARA LVNA, che vantandoſi per
tanti Luſtri Dominatrice del Mare;
hoggidì; riſtretta nel varco d' HEL-
LE, homai ſcema della ſua luce, mi-
raſi trà l'anguſtie del BOſFORO
vicina all' occaſo. Supplico l' A. V. ad
aggradire queſta oſſequioſa oblatio-
ne d'vn cuor diuoto, che per sì lungo
tempo ſi pregia del titolo d'humiliſ-
ſimo ſeruo della Sereniſſima Caſa di
Brunſvich. Sperando ben toſto d'im-
mortalare co le mie Stampel' He-
roiche , e famoſe geſta di V. A. il di
cui nome regiſtrato ne' volumi dell'
ETERNITA' ſeruirà alla FAMA
per accreſcere i Faſti della GLO-
RIA per tutt' i Secoli, che verranno;
e per publicare al mondo quanto
ſia

Di V. A. Sereniſs.

Humiliſs. Diuotiſs. & Oblig. Seru.
Francesco Nicolini.



A chi legge.



*Vtta la ſperanza di
queſto Drama e ripo-
ſta nella ſolita beni-
gnità degl' Aſcoltan-
ti, e nella ſingolare
armonia del Signor
Domenico Gabrieli, che può dar qua-
lità con le ſue note all' imperfettioni
maggiori. Le voci Fato, Dei, Stelle
ſono fregi dello ſtile poetico, creden-
do per altro l' Auttore, come ſi con-
uiene.*



ARGOMENTO.

GORDIANO discendente da Cesari
fù giouinetto ancora solleuato all'
Imperio del Mondo. Ebbe per Consorte
la figlia di Misiteo Senatore Romano:
che gl'assisti nel gouerno con extraordi-
naria prudenza. Tradito poi da vn certo
Filippo Arabo perdè miseramente lo
scettro, e la vita.

Si finge. Che Gordiano pargoletto fos-
se da Roma guidato ad habitar nell Ara-
bia, oue cresciuto defloras e Cirene sorel-
la di Filippo. Che poi tornando à Roma
venisse da Misiteo nascosto in vn certo
suo villaggio con habito di Pastore, dubi-
tando che Pupieno non lo facesse suenare
per gelosia del Diadema; e che in questo
villaggio s'innamorasse di Valeria figli-
uola di Misiteo.

Che morto Pupieno fosse da Misiteo
proposto al popolo Gordiano, e che se-
ben sconosciuto di presenza fosse però
acclamato al foglio per la chiarezza del
sangue.

Che Filippo capitato in Roma con la so-
re la sinuaghisse di Valeria, e che assistito
da Lepido huomo potente in Roma rapif-
se la stessa Valeria, e persuadesse Lepido
à presentar Cirene la sorella al popolo in
habito da huomo fingendola Gerdiano,
opponendosi à Misiteo con la forza de'
suoi seguaci. Gl'altri auuenimenti si rac-
eolgono dalla lettura del Drama, à cui
porge il nome GORDIANO.

IN.

INTERLOCUTORI.

GORDIANO Imperator di Roma.

MISITEO Senatore Romano.

CIRENE finta Gordiano.

VALERIA figlia di Misiteo.

LEPIDO Grande di Roma.

FILIPPO Arabo fratello di Cirene.

GILBO seruo di Cirene.

ITALIA.

VENERE.



A 4 SCE.

SCENE.

Atto Primo.

Stanza terrena oscura.

Villaggio.

Stanza in Casa di Filippo.

Piazza di Roma.

Atto Secondo.

Cottile con scala in Casa di Misiteo.

Salone con apparati, che rappresentano
la Reggia di Venere.

Stanza con letto.

Atto Terzo.

Mura della Reggia irrigate dal Tebro
con Torre dirimpetto.

Galleria.

Sala con due porte, ch'introducono negl'
appartamenti di Cirene, e di Valeria
di notte.

Salone illuminato.

La Scena si finge in Roma, e ne' luoghi
vicini.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA. I.

Villaggio fuori delle Mura
di Roma.

Gordiano, e Valeria sedenti frà l'erbe.

Ger. Sorte felice:

Val. O di fortunato:

Ger. Meglià il popolo acclama
A l'Impero di Roma.

Val. E teo i deggio

Del Talamo Conforte, e de l'Impero
Premer il Soglio aurato.

Ger. O forte felice:

Val. O di fortunato:

Ger. Ti ramenti mio ben del primo giorno
In cui già per celarmi

A l'pestinto Pupieno

Il tuo gran Padre Misiteo m'ascese

Frà queste piante ombrose?

Val. Ti ramenti mio ben del primo sguardo,

Che attonita, e confusa

A s A te

A te riuolsi !
Go. Etù di quel sospiro,
 Che verai nel mirarti
 Non sò se per diletto, ò per tormento .
Val. Si sì ch'io me'l ramento. *Si leuano.*
Go. a 2. Applaudete ai nostri amori
 Frondi tenere del bosco ;
 Sparga sempre il Ciel fulgori ,
 Nè più sia torbido, e fosco.
 Appl. &c.

SCENA II.

*Lepido, Filippo nascosti frà gl'alberi con
 soldati Valeria, Gordiano.*

Mi. a Le. **Q**uella è Valeria .
Le. **R**apitela guerrieri.
Cor. Ohimè .
Val. Gordiano oh Dio :
Go. Mi lancerò frà l'armi.
*Viene trattenuto da due Soldati, che gli pre-
 sentano l'haste al petto .*
Val. Padre, Spolo lo corso:
Viene condotta via per forza.

SCENA III.

Gordiano .

E Doue, e doue è vn ferro; onde poss'io
 Consecrar la mia vita à la mia vita ?
 seguirò i predatori
 Spargerò il sangue. Ma che prò: non basta
 Gordiano inerme, e solo.

Contro

Contro vn stuolo d'armati.
 Cieli, Cieli spietati.
 Fuor del ciglio pianti vscite,
 E seguite
 La belta, che tanto adoro.
O Valeria, Valeria: ò mio tesoro:
 Fuor del ciglio ..

SCENA IV.

Misiteo, Gordiano .

Mi. **G**ordian tū piangi?
Go. **G**o stelle:
Mi. Con le lagrime agl'occhi
 L'Impero incontri!
Cor. O Misiteo:
Mi. Ch' auenne !
Go. Caso fatal.
Mi. Deh parla!
Go. Valeria. (ah che non posso !)
Mi. Che ragioni !
Go. Valeria ..
Mi. Mi tormenti.
Go. Fù rapita .
Mi. (Che intendo !)
 Chi la rapì ? in qual parte !
Go. Ah disastro !
Mi. Mi addita
 Il sentiero ..
Go. Ti ferma ..
Mi. Vò ritor agl'iniqui
 La preda ingiusta. O crude stelle: ò fati ?
Cor. Fù da ben cento armati
 Inuolata; ed è vano
 Premer la dubia strada :

A 6

Che

Che può sola vna spada!
 Mi. Figlia, Valeria: ah! duolo.

Che far douremo?

Go. Al popolo mi mostra

Come dicesti, e mi soleua al Trono.

Mi. Ma Valeria?

Go. Non fia

Che il rapitor ingiusto

Lungo tempo s'alconda

A chi è Rettor del Mondo.

Mi. Il duolo profondo

Nel cor v'è serpendo.

Nè può la costanza

Per vana speranza

Resister soffrendo

Il duolo &c.

SCENA V.

Gordiano.

Selue amiche io vi lascio: in voi sol resti
 De miei infelici amori

Non oscura la fama, e in voi s'aggiri

Da quest' aure battuto

Il rauco suon de lunghi miei sospiri.

Io vi lascio amiche Selue

E riuolgo al Trono il piè.

Più Serena, e più viuace

Vedrò forse la mia pace

In quel volto, che m'ardè.

Io vi &c.

SGE.

SCENA VI:

Sala in casa di Filippo.

Clrene.

Alma mia se viui in petto
 Bada solo à vendicarti.

Quel c'hauesti in braccio stretto

Oggi venga ad inchinarti.

Alma, &c.

Gordiano mi tradi. Gordian tradito

Sarà da me. Degg'io finta Gordiano

Usurparli lo scettro;

Così il frattel m'impose, ed à Valeria,

Che egli à rapir s'accinse;

In sembianza di sposo

Porger la man, che già il crudel mi strinse.

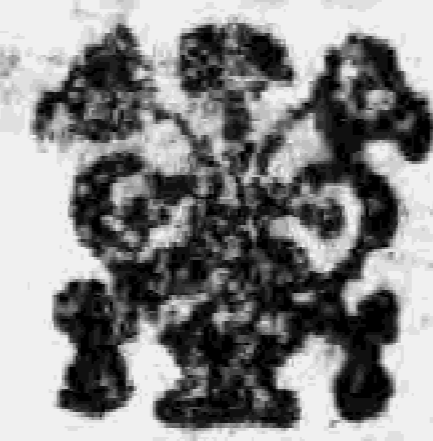
Parmi vn sogno, ed è pur vero

Giunto al varco è il traditor;

Vendicar ben tosto io spero

Il bel Nume de l'Onor.

Parmi, &c.



SCB.

SCENA VII.

*Lepido, Filippo, Cirene.**Lep.* Sciogli, Sciogli la goana.*Fil.* Valeria habbiam rapita
Il mio cor, la mia vita.*Cir.* Fausto principio*Lep.* E da le braccia stesse

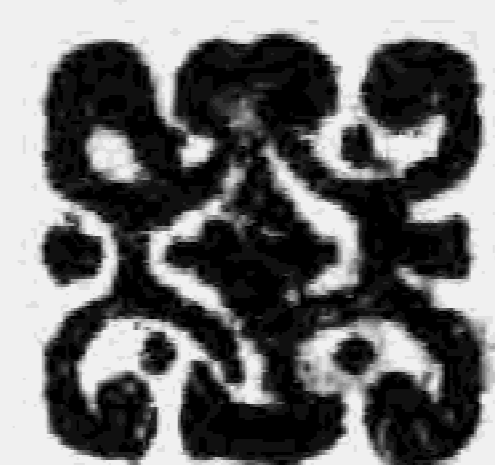
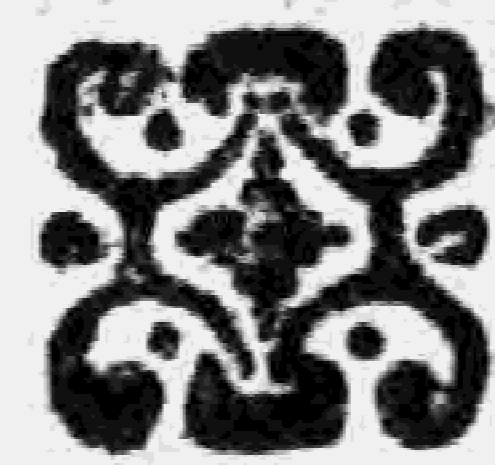
Fù già suelta da noi

Di Gordiano l'amante.

Cir. (O traditor Gordiano; ed incostante!)*Fil.* Or com'hai tu promesso,
Dourai Sposarti a Lepido, ch'è pronto
D'incoronarti il ctine
Soura il seggio Romano
Con la frode, e con l'armi.*Cir.* Di Lepido sarò. Corro a spogliarmi.*Lep.* (O me beato!)*Cir.* Sò ben io, che il far da Sposo
Così facile non è.
Non s'appaga
Douna vaga
Di lusinghe ò di parole:
E con Iole
Sino Alcide la perdè.
Sò, &c.

SCÈ:

SCENA VIII.

*Filippo, Lepido.**Lep.* **D**E congiurati amici
Lunga schiera mi segue.*Fil.* Al Trono augusto
Alzò più d' una volta
I Cesari la forza.*Lep.* In mezzo à l'ombre
Tu abbaccierai Valeria,
Che del finto Gordiano
Esser moglie dourà: Nuntio sarai
De mentiti Sponsali à Misiteo,
Perche s'acqueti, e sarj
La vana ambition. Cirene anch' io
Godrò l'Idolo mio.*Fil.* Io sol in te confido.*parte**Lep.* Doppo tanti
Preghi, e pianti
Verran l'ore, del contento.
E colei, che mi sprezzò
Raddolcir al fin vedrò
Con suoi vezzi il mio tormento.
Doppo, &c.

SCÈ:

S C E N A I X.

Stanza in Casa di Filippo.

Valeria.

Doue son io? Chi dai fioriti alberghi
M'ha per forza rapita? Or che io speraua
Con l'amato Gordiano,
Cò'l bel Idolo mio
Premer di Roma il soglio (Dio
Vengo in Roma oltraggiata? O Stelle! O
Doue, doue son io?
Astri, che in Ciel splendere
Moueteur à pietà d'un infelice.
E se meco irati siete,
Or più tosto il sen m'ardete
Co i torui lampi di saetta vtrice.
Astri, &c.

S C E N A I V.

Filippo, Valeria.

Fil. **B**ella serena il ciglio
Va. **C**hi sei, che tanto ardisti?
Fil. Amore altrinfe
Chi t'inuolò.
Val. Ch' amore?
A l'eccelso Gordian Valeria diede
Di Consorte la fede.
Fil. Che vagai rai! T'acqueta.
Se lo auicina.

*Va.**Val.* Seostate; t'allontana.*Fi.* Così bella, e inuman?*vuole più auicinar se.**Val.* Se haurà sia chi si voglia

D'appressarmi si ardire,

Con questo acciario

Nel caso amaro

Audace, e intrepida

Mi suenerò

Et in grembo à la fede io spiterò.

impugna un stilo.

S C E N A XI.

*Cirene in habito da Huomo, e
Filippo.*

Ci. **P**ur al fin voi mie farete
Pupillette, per cui moro:
Ed harò
Dal bel ciglio, che mi piagò,
Nel martir qualche ristoro.
Par, &c. (to.)

Val. (Par che quest'altro non mi spiaccia tan-
pian a Ci *Fi.* Guarda non t'appressar, che non
Ci. Sì si bramo il mio Sole, (s'uccida
(Se però non isdegna) auicinar mi (mi.
Val. Quanto è gentil: (non voglio più suenar
Resta solo a terra.
Ci. Corre lunga stagione
ch'io mi struggo per te.
Val. (Per me?)
Ci. Con l'arco

Di quel tuo ciglio oscuro,

Mi punse Amor; Tu lo conferma.

Fi. Il giuro.*Ci.*

Cir. Te per isposa i' scelgo.
Fi. A le nozze consenti
 Che son guida al piacere.
Val. *a Fi.* Farai meglio a tacere
Ci. Son io così deforme,
 Che a ricusar tù m'abbia?
Val. Io già promisi
 D'esser sposa a Gordiano.
Cir. Porgi dunque la mano;
 Gordian son io.
Val. Non quello,
a Fi. Che l'alma accesa a dora.
Val. Non vuoi tacer ancora? *Fi.* Gon. è sì.
Ci. Quante volte tù mi guardi,
 Tante m'apri in sen ferite.
Val. Frena omai le voci ardite.
 Sembran voci, e pur son dardi.
Cir. Non può ardito chiamarsi,
 Se inuita, e prega un Cesare, che langue.
Val. Tù Cesare?
Ci. Su'l Trono
 Ascenderò ben presto.
Val. E'l mio Gordiano?
Ci. Del Diadema Romano
 Son io l'unico erede.
Fi. Egia la plebe
Val. (Quanto costui m'anoia)
Fi. Applauda al nouo Impero.
Val. Eh che non dite il vero.
Ci. Tu lo vedrai. Mi basta,
 Che s'oggi io de l'Aufonia
 Il Monarca farò tù mi prometta
 D'essermi sposa.
Val. (Oh Dio
 Bello, gionine, e grande
 Ma Gordiano)
Fi. piano a *Ci.* Già parmi

Che

Che a piegarsi incominci.
Ci. Ti sarà seruo il Latio,
 La fortuna vassalla, e liò la doue.
 Nel Mar l'Alba si specchia, ed immanella
 Le fulgide sue chiome
 Risuonerà il tuo Nome.
Val. Se ti credesti.
Fi. (E vinta.)
Ci. Non dubitar mia luce,
Val. Non è Gordian; ma però vago è essai.)
Ci. Che badi?
Val. (Io farò sposa;
 Haurò in pagno lo scettro)
Ci. Deh mi rariua ò cara.
Fi. (Ambigua è ancor.)
Val. (Son tutti s'io non erro,
 Gli sposi a un modo.)
Ci. E che risolui?
Val. Ascolta.
 S'oggi l'impero haurai, l'esserti moglie
 S'offre Valeria.
Ci. E l'io l'offerta accetto.
Val. (Ah che sono infedele al mio diletto.)

S C E N A XII.

*Lepido, che chiama Cirene, e Filippo in
 disparte Valeria, Gilbo.*

Le. V Dite

Val. V (Chi è costui?)

Gi. Che mai Lepido auisa?

Lep. Vicino è Misiteo

piano a Cir. Son pronti i congiurati;

e Fil. Andiam

Cir. Rimanti, e sia fra noi concluso,

a Va.

Val. Che s'oggi io de l'Ansonia

Lo scettro impugno.

Tù mi sia Moglie.

Val. Il ditti

Fil. (I dubij euēti ha già il destin prefissi) *par.*

Cir. Sul cinabro

Di quel quellabro

Mille baci imprimerò.

E per dar le leggi al mondo

Dal tuo sen reso fecondo

Numerosi i figli haurò.

Sul Cinabro, &c.

SCENA XIII.

Valeria.

Che strani auuenimenti: Io l'alma forte

Ne le dubie riuolte

Serberò de la sorte.

Si si fortuna cieca

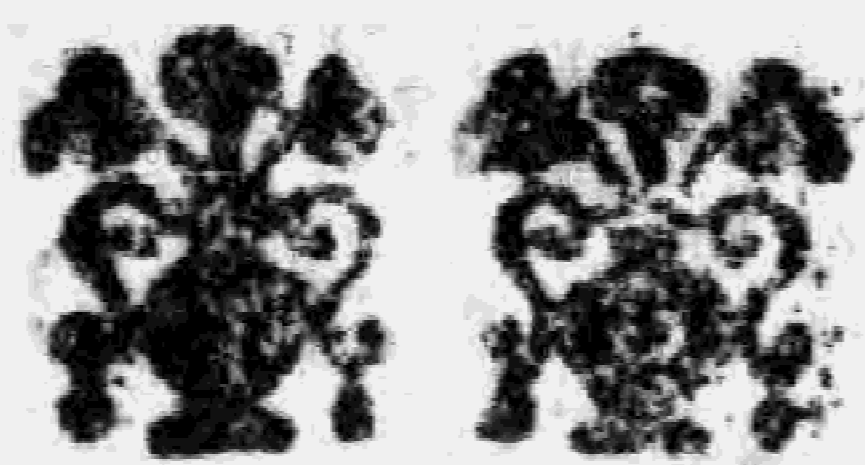
Si che di te vò ridermi:

Ti spezzerò lo stral,

Che sù globo fatal

Arroti per vccidermi:

Si si, &c.



SCE.

SCENA XIV.

Piazza di Roma con Trono per riceuer
Gordiano.

Gordiano, e Misiteo da una parte.

Lepido, Cirene finta Gordiano:

*dall'altra Popolo, Con-
giurati con Lepido.*

Al. Ecco ò Roma Gordiano

Se. Ecco Gordiano ò Roma.

mostrando Cirene.

Cir. (E quegli il traditore.)

Mis. Lepido tù vaneggi

Lep. Hò seno, h'è spada

E sotterrò, che questi è sol Gordiano

Che ingannator tù sei,

E che tradisci gli huomini, e gli Dei.

Mis. A Misiteo! Compagni

L'ingiurie vendicate

*Mentre si vuol combatter si frapone Gor-
diano.*

Gor. Deh Romani cessate: Il nobil Sangne

De l'armi cittadine

Non funesti la gloria. Io m'offerisco

Di prouar a colui

verso Cirene.

Che dello scetro è indegno;

D'vn'egregia virtù sia premio il Regno.

Mis. (Magnanima proposta.)

Lep. (Ah fiam perdati.)

Cir. Or m'auanzo.

vuol trattenarla.

Lep.

Lep. Che fai?

s' appressa à Gordiano.

Cir. Lascia.

Superbo iniquo il ferro vibra.

Spargerò su l' Agone

Del sangue tuo le sitibonde Arene.

Cirene sfodra la spada, e resta Gordiano attonito parendo di non conoscer Cirene.

Gor. (Che miro?)

Cir. Sù che temi?

Gor. (Ella è Cirene)

Lep. (O generoso ardir)

Cir. Cedimi il soglio

Mis. (E perche mai si lento?)

Cir. O pur sotto al mio piede

Quì restera la tua superbia oppressa.
l'incalza.

Gor. (Non hò cor di ferir la)

Mis. (Non vò lasciar ch'ei pera.)

Gor. (Ah ch'ella è d'essa)

Misico sfodra la spada contro Cirene per soccorrer Gordiano, ma da Lepido, e da tutti gli altri incalzato per hauer mancato alla fede del duello si ritirano.

SCENA XV.

Cirene s'incalza Gordiano, Lepido,

Popolo.

Lep.

DE l'altra stirpe amici
Testimoni son l'opre: Il fatto insigne

Ai Pennati s'ascriua

Viva Gordiano

poi a Cirene.

Il trono accendi?

Popolo. Viva.

và Cirene sul Trono.

Lep.

Ridan lieti i sette Colli.

Rida il Tebro in sù la sponda,

Danzi l'aura, e brili l'onda,

Cingan l'aste i fior più molli.

Ridan &c.

SCENA V.

*Cirene sopra il Trono, l'Italia
in Machina.*

It.

O Del Prisco Quirino inclito erede
Ne la cui fronte imperiosa, e grãde

Rinata pargoleggia

La Maestà de gl'Autze la Fortuna;

Questi, che à te raguna

Genti vassalle il nostro ossequio; accogli,

E il ciglio a lor benefico riuolgi.

Il fuso de la Parca

Ti fili i giorni d'oro,

E frà turbe prigioniere

Al tuo piè l'armi straniere

Vinto pieghi, e l'Indo, o il Moro.

Il fuso, &c.

Cirene scende del Trono, e dice frà se.

Par che in me si raiui

L'estinto affetto; bramo

Ragionar al crudele

Nou'arte mi souiene,

E in mè ritorna a germogliar la spene,

poi verso il popolo .

Ai trionfi di mia spada

Applaudete, fetteggiate.

D le Trombe

Il suon rimbombe.

E al mio genio archi innalzate.

Ai, &c.

Segue il Ballo .

Fine deli' Atto Primo .



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A . I .

Cortile con scale nella Casa di Misiteo .

Gordiano, e Misiteo, che scendono .

Mis. **E** Igliia
Gor. Valeria } Oh Dei.
Mis. O fatal giorno, in cui
Adulto appena il Sole

Tù l'Impero perdesti, ed io la prole !

Gor. Ah la sposa perdesti; ma non l'Impero,
Ch'oggi ottener io spero.

Mis. Oggi? e come?

Gor. Vlutpollo.

Con finto nome, e spoglia

Vna Donna straniera.

Mis. Donna?

Gor. Già la conobbi

Mis. E così altera

Girò la spada? e tu così vilmente

Da lei fuggisti?

Il Gord.

B

Gor.

Gor. Vn certo
Non ben inteso errore
M'accieco, mi confuse
A l'improuisa femini l'sembianza;
(Fù de le colpe mie la rimembranza.)

Mi. Andianne tosto: Al popolo, al Senato
Scopra il lesso la frode.
Ma Valeria, la Figlia?

Gor. Andiam, che s'io
Stringo de l'Orbe il freno
Sia ne gl'Anni Cimeri, ò pur trà i bolchi
Sia de l'Ircania inospita, e romita
Troverò la mia vita.

Mi. Frà le tenebre del duolo
Scintillar veggio la speme.

Gor. Non è sempre irato il Polo;
Sempre in mar l'onda non freme.
2. Fra le &c.

SCENA II.

Nel partire s'incontrano in Filippo.

Fi. **M**isiteo

Mi. **M** Che ricerchi?

Fi. Il nouo à tè m'inuia Cesare egregio

Gor. (Che dirà!)

Fi. Perche sappi,

Che la bella Valeria è à lui Consorte.

Mi. (Che intendo?)

Gor. (A lui Consorte?)

Fi. Ed oggi appunto

Vuol, che la sacra pompa,

De gl'Amenei s'appresti.

Mi. piano à **Gor.** E donna lo credesti?

Gor. (Io di selce rimango.)

Mi.

Mi. E fù dunque l'Indegno,

Che del Virgineo tetto

Violate le foglie

Ingannati i custodi

Sprezzati i Dari stessi

Con man lasciu, e ardita

M'ha la Figlia rapita.

Fi. Ma col nome d'Augusta oggi P'illustra.

Mi. Non illustra vn Tiranno; allor, che dona

I Titoli non suoi

Fà di sue colpe reo

Colui, che li riceue.

Gor. (O quanto Amor la gioia mia fù breue.)

Mi. Assalirò il Tiranno

Vendicherò l'oltraggio, e con la destra,

Che il canuto pensier guida, e consiglia,

Suellerò dal suo grembo,

O nel suo grembo ucciderò la Figlia.

Fi. Io pur detesto, amici

Benche sforzato messaggero: venga

La violenza, e la rapina.

Gor. Huom saggio

Non approua i delitti.

Fi. Ma temo, che sconfitti

Cadano i tuoi seguaci,

Schiere tante, e si audaci

Hà Cesare in difesa.

Mi. Ragion mi guida à la non dubia Impresa.

Fi. Ah, che l'opre maluagie

Rende talor sorte propitia oneste

Gor. Doma vn petto viril le sorti infeste.

Fi. Di placido Vliuo

La fronte incorona.

Frà scempi, ed incendi

I Timpani orrendi

Non tocchi bellona,

Di &c.

S C E N A III.

Gordiano Misiteo.

Gor. **Q**uesti forse è vn inganno. Io giurerei,
Che femina è colei.

Mi. Chimere, e sogni

T'ingombrano la mente. Ei di sposarsi

A Valeria s'arrischia, e di marito

Le parti sostener. Od ella seco

D'accordo ci delude, ò tù sei cieco.

Gor. (Quanto ambiguo è il pensiero.

Seruo il Celio, e l'Auentino

Altuo nome s'inchinerà.

Sin da l'ultima pendice

Co'l piè adunco la fenice

A te i balsami porgerà.

Seruo &c.

C E N A IV.

Gordiano poi Gilbo.

Gor. **L**Vmi, che di te? e tu cor mio, c'hauesti!
Di Cirene già tempo

Fissal'immago in te, che mi rispondi?

Gil. (Questi è Gordiano.)

Gor. (Ah taci, e ti confondi!)

Gil. (Cirene a lui mi spinse.)

Gor. (Con l'alloro su'l crine

Co'l ferro ne la destra

Vidi Cirene sì)

Gilbo s'AVANZA.

Gil. Valeria à te m'inuia

Gor.

Gor. Chi?

Gil. Valeria

Gor. Il mio sol? l'Anima mia?

Gil. Valeria sì

Gor. Don'è? che fa? che porti?

Gil. E ne la Reggia, e piange.

Gor. Piange?

Gil. Per te.

Gor. (Adorata)

Gil. E à scacciar il Tiranno

Che a g'amplessi la inuita

Gordiano inuoca

Gor. (O' fedeltà gradita !)

Dunque fida s'oppose?

Gil. Il nouo sposo aborre

Gor. Ella è spola?

Gil. Per forza

Gor. Del Tiranno?

Gil. Egl'è noto

Gor. E ad ambo strinse

La man pronuba Giuno?

Gil. Al certo.

Gor. Ed ambo

Vn letto accoglierà.

Gil. Qual è il costume.

Giunto à l'ocaso il lume.

Gor. (O' duolo ! ò cruccio ! ò pene !)

E lo credei Cirene?

E attonito rimasi

A le forme fallaci

(A le stolte minaccie?)

Gil. Ella desia

Prima, che'l di tramonti, e che l'abbracci

L'abborrito consorte

Vederti almeno

Gor. (O cara.) Io ne la Reggia?

Gil. Non dubitar, sicuro

Ti guiderò per la più ascosa parte.
 (Tutta Cirene m'insegnò quest'arte.)
Cor. Verrò sì sì? Ai perigli
 Esplorò questo petto. Vn' Alma grande
 E ne' rischi maggior. L'Idre omicide
 Nacquero per Alcide
 Non m'importa occhi adorati
 Di morir pur ch'io vi miri.
 Spirerò gl'ultimi fiati
 Al seren de' vostri giri.
 Non &c.

SCENA V.

Salone con apparati per gli sponsali. Cirene finta a Gordiano. Valeria Venere in un Carro sopra nubi. Guardie.

Cir. **D**eh placateui
Va. (Deh cangiateui)
Cir. Luci belle
Val. (Perfide Stelle)
Cir. Già che mie fatte voi siete.
Val. (Già che à morte mi conducete.)
Cir. Stai dubia ancor? Mira lo scettro e'l Lauro
 Che la degn'ombra stende
 Su la fronte Regal.
Va. (Strane vicende
 Di caso atroce, ed empio.)
 poi à Cirene.
 Ecco la man ciò, che promisi adempio.
 Venere
 Al suon dell'alte nozze incliti sposi
 Da la mia sfera io venni
 Di lucido cristallo, e stretto il morso

A. le

A le pure Colombe
 Con sferza di rubin le spinfi al conso.
 Alati miei figli
 Le penne sciogliete
 E' i sero à la sposa
 Veloci porgete.
*Prende Cirene di mano d'Amor la Corona,
 e la mette sul capo a Valeria.*
Cir. Le chiome io t'incorono,
 Ed in vn col diadema il cor ti dono.
Cirene con Valeria sergono in piedi.
 (Ma qui'l seruo.) Valeria
 Parti, e in breue m'attendi.
 (Porta ei fosse ristoro ai graul incendi.)
Va. Risoluo d'amarti
 Cambiar vò catene
 Scacciata l'immagine
 Dell'altro mio vago.
 Darà questo petto
 A quelle ricette
 Pupille serene. **Risoluo, &c.**

SCENA VI.*Cirene, Gilbo.*

Cir. **S**i ritiri ciascun. Gilbo, che porre
 Vita a Cirene, ò morte?
Gil. Andar, come imponesti, e di Valeria
 Messagiero mi finfi.
Cir. E bene?
Gil. Ed a venir Gordiano astrinsi,
Cir. O caro Gilbo,
Gil. E in la Regia è ascosto.
Cir. Per le più corte vie scorgilo tosto
 Di Valeria a le stanze. Vn vom più fido.

B. 4. E.

E più cauto, e più scaltro

Questa Corte di te non ebbe mai.

Gil. (Mi dà pochi dinari, e lodi assai) *parte*

Cir. Se ai maturi disegni or nons'oppono

Fortuna ingiuriosa

Del crudel sarò sposa.

S C E N A VII.

Filippo, Cirene.

Fil. **N**Ostro è il diadema, e resta
Che di Lepido occulti

Celebriam gli sponsali.

Cir. Io non lo voglio;

Fil. E perche tant'orgoglio?

Non promettesti?

Cir. E vero:

Ma spesso gioua il variar pensiero.

Fi. A lui dobbiamo il Regno: Impulso ei diede

A le pigre influenze

Di benefica Stella.

Cir. Il nouo grado ogn'obbligo scancella.

Fi. Germana in van ripugni.

Cir. E che spolarlo è forza?

Fil. Fede, e ragion ci sforza.

Cir. Facciasi.

Fi. O saggia.

Cir. Ma auerti, che non vò come Gordiano

D'Imeneo le catene

Fi. Nò, nò; come Cirene.

Cir. Ecco dunque lo scettro; ecco il Diadema.

Getta lo Scettro, e la Corona per terra.

Cesare non son io; son io la Sposa

Di Lepido, e per tale

A publicarmi or vado.

Fi.

Fil. Ferma

Cir. Non più

Fil. Deh fenti?

Cir. Che vuoi?

Fi. Del sacro Impero

L'Insegne riuerite omai ripiglia.

Leua da terra la Corona, e lo Scettro.

Cir. Eh che son io di Lepido la Sposa.

Fil. (O quanto è dispettosa.)

Nò nò sei tu Gordiano

Quel, che de l'Orbe immenso

Fermo sostiene sù l'ampie terga il pondo.

Cir. Dunque son io del Mondo

L'arbitro eccelso?

Fil. Appunto

Cir. E posso ciò, che voglio?

Fil. Io lo confesso.

Cir. Porgimi la Corona,

E non parlar più mai.

De le nozze inguali

Degli infauti sponsali.

Fil. (Morder il fren conuiene.)

Vò nel mio seno

Chi più mi piace.

Son mie le guancie.

Irai, la bocca,

Ed à me tocca

Sceglie la face.

Vò, &c.



SCENA VIII.

Lepido, Filippo.

Fil. **C**He rapporti Filippo?
Le. Il Messaggio cortese
 Ne placò Mifiteo, che audace, e fero.
 A la Reggia minaccia alpre contese.
Le. A riueder t'inoltra
 De le lancia custodi
 Il numero è la forza, indi mi porgi:
 Quella beltà, che, cinto
 M'ha di ferree catene.

Fil. (Ahi labirinto)
 Sofri sofri, che trà poco
 Dal tuo foco
 Giorni haurai sereni, e ridenti.
 Più diletta
 Quel ben, che s'aspetta;
 E condilce l'indugio i contenti.
 Sofri, &c.

SCENA IX.

Lepido.

L'Indugio mi martira,
 E reso impaciente
 Il feruido pensier quasi delira,
 Senza penar non si può mai goder.
 Si punge ne le spine
 Chi rose matutine
 A coglier vâ,
 Con beltà

Ci

Ci dà.
 Tormento, e poi piacer;
 Senza, &c.

SCENA X.

Stanza con letto.

Valeria, che siede sul letto poi Gilbo.

Val. **M**I par
 Che a respirar
 Cominci l'alma mia:
 Gli spirti suoi raguna
 E già di sua Fortuna
 I casi oblia *Mi, &c.*

Gil. Gordian qui di nascosto
 Inchinarti desia.

Val. Di nascosto? e perche,

Gil. Perche non habbia
 Cesare gelosia.

Val. Non è Gordian lo sposo?

Gil. Nò, ma quel, che adorasti,

Val. Ohimè, che dici!

Gil. E poscia abbandonasti.

Silena in piedi

Val. Egli qui?

Gil. Ne le stanze.

Val. Deh fa, ch'ei parta (oh in quale
 Rischio è per me)

Gil. Risolse

Di vagheggiarti, ò di morir.

Val. (Sen moglie.)

Gil. L'introduco.

Val. Nò nò (perche son moglie
 Il petto haurò di scoglio)

C 6

Gil.

Gil. E che risolui tu?

Va. Vengane.

Gil. O! ora.

Va. Nò ferma (ah che l'onor veggo in periglio)

Gil. (Volubile consiglio.)

Va. (Anzi ai perigli esposta

Virtù s'affina, e regge

I sensi ribellanti)

Vengane.

Gi. (Va ramo han di pazzia gl'amanti.)

Va. Che feci oh Dio? che feci?

Gilbo, più non m'intende?

Ah che se giunge Augusto, ambo siam mor-

Torna Gilbo.

Gi. Egli sen viene.

Va. Dilli, che fura l'uscio

Fermi il piè, tosto parta, e non s'auanzi.

Gi. Potrei dirlo innanzi

Va. Pouero cor tu palpiti

Presago del tuo mal.

E ancor ti piaga, e lacera

Il fiero antico stral.

Pouero, &c.

SCENA XI.

Gordiano soua la porta. Valeria.

Gor. E Ssequirò la dura legge, e fermo

Su'l limitare angusto

Porgerò voti

Valeria il guarda.

Val. (Oh dolce vista.)

Gor. Oh ciglio

Va.

Val. Deh vanne: (alto periglio)

Go. Qui giunto appena mi discacci

Val. (Oh Dio)

Gor. E ne meno poss'io

Vagheggia: in distanza

Quella dolce sembianza?

Val. Vanne se m'ami

Gor. O troppo

Ne l'accogliermi austrea

Ne l'invitarmi vmana:

Val. (Io l'invitai?)

Gor. Dal Rogo suo lontana

La Fenice non arde. Or m'auicino

*S'auanza un passo torna Gordiano
nel primo luogo.*

Val. O! *Torna Gordiano nel primo luogo.*

Gor. Tanto crudele?

Val. Audace tanto?

Gor. (Ahi dura pena.)

Val. (Ahi pianto)

Gor. Valeria pietà

Val. Non deuo, non voglio.

Gor. (Che rea ferita!)

Val. (Che acerbo cordoglio)

Gor. Valeria pietà.

Val. Non deuo non voglio.

Gor. Neghi vn sol passo à chi per te si more?

Val. (M'intenerisce)

Gor. E in che t'offesi?

Val. (Oh Dei)

Gor. Che ti fece Gordiano?

Val. Ancor non parti?

Gor. L'ultimo don concedi.

Val. Partirai poscia?

Gor. Al certo

Val. Or via vn sol passo.

Il Gord.

B

7

Gor.

Gor. (Pur al fin si piegò quel cor di sasso.)

Se le accosta.

Val. Vanne, che il rischio è graue.

Gor. La destra mi permetti.

Val. La destra?

Gor. Sì, e non altro

Val. Troppo ricerchi; (ei put si ferma ò Cielo)

Gor. Vn atomodì gelo

A vn vesuio di fiamme

Val. Prendi, e vanne (ò periglio)

Li porge la destra.

Gor. O man di latte?

Val. Partis; la man stringesti.

Gor. Andrò mà....

Val. Che vorresti?

Gor. Stringer la destra è poco

Val. (Son io qual esca al foco.)

Gor. Il diletto minor à l'altro è scorta.

Val. Non intendo. (Son morta.)

Gor. La mano....

Val. Già l'hauesti.

Gor. Resta.

Val. E che?

Gor. Ch'io la baci.

Val. (O lusingha, ò tormento.)

E forza ch'io mi pieghi

Li porge la mano, ed egli la bacia.

Val. O sei con ento?

Gor. Contento

Val. Vanne dunque.

Gor. Vado, mà....

Val. Che pretendi?

Gor. Assai più vago

Del latte della destra

E' il minio della bocca.

Val. Siasi ch'importa

Gor. Voglio dir...

SCE.

S C E N A XII.

*Cirene finta Gordiano. Valeria
Gordiano.*

Cir. **I** Niquo

Negl'alberghi d'Augusta?

Val. (Ahi diastro.)

Gor. (Ahi sciagura)

Cir. Offeso è l'onor mio. Frà queste mura

Oue i suoi raggi appena

Osa introdur il Sole,

Tu con l'orme profane

Contamini le foglie, e senza velo

Mirar arditci in quel bel volto il Cielo?

Val. (Numi.)

Gor. (Son io perduto.)

Cir. Ritirati consorte.

Val. Vbidiente i parti. (O cruda forte.)

S C E N A XIII.

Cirene, Gordiano.

Cir. **I** L tuo destin peruerso

Quà ti guidò.

Gor. (Pur di Cirene hà il guardo

E gl'atti, e'l fauellar.)

Ci. Farò, che prima

Sian dai caui recessi

Quelle luci diuelte

Che vagheggiorno Augusta, indi la scure

B 8 Ven.

Vendicherà di rigido ministro
Del gran Giove Romano.
La Maesta oltraggiata.

Gor. (Ah che non è Cirene
Così atroce di mente, e sì spietata.)

Cir. Tanto ardisti? Non sai
Che Quel Gordian so io
Ineforabil, fero,
Che le selue habitò,
Che ne l' Arabia vn tempo
La Vergini ingannò?

Gor. (Si ch'ella è Cirene.)

Cir. Non sai, non sai, che quel Gordian son io
Che gl'altri Dei spergiura,
Che le leggi non cura,
Senza fè, senza core.
Barbaro, e traditore

Gor. Lo sò pur troppo

Cir. E non temesti?

Gor. E n'eto di Cirene l'aspetto; io ben rauiso
Il mouimento, il viso.

Cir. Che Cirene? Che sogni?
Per sottrarti al castigo
Di vaneggiar tu fingi? Ed à Littori.
S'imprigioni costui Perfido.

Gor. (O quanto
Io m'ingannai!)

Cir. (Trattengo appena il pianto)
Viene imprigionato da Littori.

Gor. Satiati pur crudel nel sangue mio.
Che se tutte à me rubasti
Le grandezze, e i Regni vasti
Più di viuer non desio.
Satiati &c.

SCENA XIV.

Lepido, Cirene.

Lep. Gordiano prigioniere?

Cir. **G** Ai legami lo trassi

Lep. Or sicuro hai lo scettro, e quioci è tempo
Che molle al fir ti prieghi,
E la destra mi leghi.

Cir. L'uomo à l'uomo accoppiarsi
Doue mirasti, e quando?
(Vò sottrarmi scherzando.)

Lep. Vezzosa mia

Cir. Troppo sarebbe strano,
Che si spolasse à Lepido Gordiano.

Lep. (Amabil lusinghe)

Cir. Pensaci bene, che non sei per me.
Molle! hai troppo, e liscio il mento,
Senza gratia il portamento
E leggiadro il piè
Non è.

Pensaci &c.



SCENA XV:

Lepido.

Scherza, ò parla da vero? Ambiguo pende.
Il confusso pensiero.

Scherza, ò parla da vero?

Questi scherzi non mi piacciono,

Che ritardano il gioir.

L' alma mia penando chiede

La mercede

De suoi feruidi fospir .

Fine dell' Atto Secondo



ATTO

TERZO.

SCENA. I.

Mura della Reggia bagnate dal Teuere
con Torre dirimpetto .

Misiteo con Soldati.

SV Campioni à l'armi, à l'armi.
L' alte porte omai frangete,
Ed il barbaro oprimete,
Che la figlia osò inuolarmi.
Sù. &c.

*Segue la battaglia, e restano gl' Assalitori
respinti .*

CENA II.

*Mentre vuol Mifiteo rinouare l'assalto
apparsuora la Terra Filippo
con Gordiano.*

Fil. **Q**uesti è l'audace
mostrando Gordiano mifiteo.

Mis. (Ohimè, che esseruo?)

Fil. Il ferto

Suora il capo gli pende.

Mis. (Che Tragiche vicende!)

Fil. E se non vuoi

Che tronco a piè gli cada

Deponi omai la spada

Mis. L'Insegne raccogliete

I brandi riponete;

Che in miglior tempo gli vserà Bollona.

Forz'è che piombi il folgore, che tuona.

SCENA III.

*Cirene, poi Gordiano, che viene
dalle Guardie condotto in pri-
ne dentro la Reg-
gia.*

Cir. **A**l fratello io concessi *(mura,*
D'el por Gordiano insù le Regie
Ma custodia sicura
Fù di sua vita il vigite mio ciglio;
Or nella Reggia lo stessa
Vò il prigione guidar fuor di periglio.

Gor.

Gor. E respiro, e vivo ancora
Tiranne mie stelle
Spletate rubelle
Lasciate schio mora.

Cir. S'allontani ciascun.

*Le guardie s'agitano alquanto
chiamando la morte.*

Gor. (Pur Cirene mi sembra.)

Cir. E l'hai vicina

Supplicio al gran misfatto.

Gor. Ed in che errai c'hò fatto!

Cir. Vesti mentite spoglie

Cel la Patria, il nome,

E Gordiano ti fingi

Per rapirmi quel Serco,

Che dai voti del volgo,

Dal consenso de Padri

Per l'ono de la stirpe io meritai,

E'l tuo error la tua colpa ancor non sai?

Gor. (Sì ch'ella è dessa al certo.)

Cir. Ma questo pazienza: lo cederei

La ragion de lo scettro

Pur che Valeria non amassi. (O quanto

Gelosia mi flagella

Gor. Per l'Impero l'amai, non perche bella

Rassembri a g'occhi miei,

Cir. Possibile?

Gor. Colei

Mi fù da Mifiteo proposta in moglie

E assillermi promise

Ad occupar di Romulo le soglie.

Cir. Per lei dunque non ardi?

Gor. Come la neue à g' Aquiloni, e come

Ne l'Imperboreo Ciel le geli d'Orse.

Cir. T'accoppiaresti forse

A chi di te inuaghita

Ti porresse vn'Impero?

Ger. Ah si mia vita
Conosco quella fronte,
Dal di cui latte viuo
Ebbero gia le luci mie ristoro.

Cir. Che mai fauelli?

Ger. Si conosco Cirene il bel crin d'oro
Che fù de l'alma mia
Il carcere primiero.

Cir. Troppo sei lusinghiero.
Più celarmi non posso.

Ger. Idolo amato.

Cir. Conforto sospirato.

S'abbracciano.

à 2. Torniamo à le gioie.

Ger. Mia giogia

Cir. Mio vezzo

à 2. Mia luce sì sì

A volo

Col duolo

Già l'ira sparì

Torniamo, &c.

Ci. La Cesarea ghirlanda
Rinunciarti vogl'io, che t'vsurpai.

Ger. (Come ben l'ingannai.)

Cir. (Che fò doue trascorro?)

Ger. Porgimi la Corona
Dammi ò cara lo scetto.

Cir. Temerario; non vedi *lo respinge.*
Che Cirene non sono, e che secondo
Le tue follie sol per ischernò? Haurai
Sotto scure mortal frà pochi giorni
Supplicio atroce.

poi a le guardie.

A la prigion ritorni. *parte.*

Ger. Fosche larue, e sogni erranti
Il mio core van schernendo.
I pensieri hò vaneggianti,

Chi

Chi io mi sia, più non intendo
Foschi, &c.

SCENA IV.

Valeria, e poi Cirene, e Gilbo.

Val. **L** Vmi volete piangere? piangete.
Che ben di lagrimar
Ne l'aspro mio penar
Ragione hauete.
Lumi, &c.

Cir. Sposa.

Val. Cesare inuitto.

Cir. Io vò ch'ora

Venga il finto Gordiano a noi d'innante:
Vanne Gilbo: intendesti.

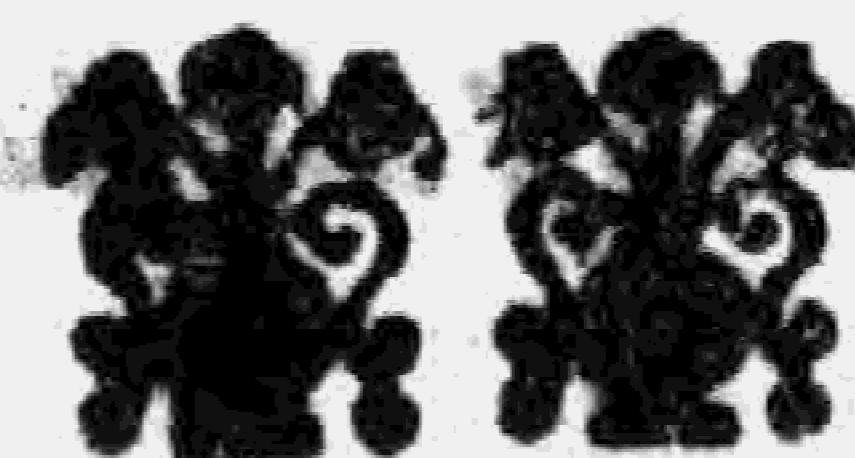
Gil. Pongo per vbbidir l'ali a le piante. *parte*

Cir. Acciò lasci il fellone ogni speranza,
Bramo che m'accarezzi, e che dimostri
Quell'affetto, che deue

Moglie pudica a giouinetto sposo.

Val. (Commando tormentoso.)

Cir. (Meglio così ricoprirò quel sesso,
Che quasi io palesai
E in vn meglio vedrò s'ama Valeria
E se a gli scherzi ai vezzi
Punto si turba. Ei giunge io mi ritiro.)



SCE.

SCENA V.

Gordiano condotto da Gilbo nel veder Valeria si ferma. Cirene in disparte.

Gor. **O** Stelle! O Ciel che miro?

Gil. **O** Trauanza, io qui ti lascio

Gor. Che vuoi da me

Val. (Che deggio dir?)

guarda verso Cirene.

Gor. Tu forse

Per tormentarmi ò cruda

Al tuo aspetto m'innatti.

Val. (Deh accennarli potessi)

Gor. E son tuoi fasti

Val. (Oh' il marito...)

Gor. Le mie luenture.

Val. (Oh Dio)

Gor. Ma frangerò vna volta i ceppi ingiusti?

A l'Aquile Romane

Spennerò i vanni, ucciderò il Tiranno

E...

Cir. Che minaccie son queste?

Val. (O me infelice!)

Cir. Chi minacci? Rispondi.

Gor. Sgridauo la Fortuna

Stolida, ed importuna.

Cir. Contro la sorte eh?

à Valeria.

Diletta mia

Siedi qui meco, e tutte

Per compiacet al tuo adorato. sposo

Le insinghe d'amor desta, e raguna.

poi

poi a Gordiano.

Etù segui a sgridar la tua fortuna.

Siedono, e Gordiano sta in piedi in disparte.

Cir. à Val. Da quel labro dardo vsci,
Che nel cor mi saettò

Gor. (Nò resistere non potrò)

Val. Quasi Stella in fronte al di

à Cir. Quel tuo ciglio m'abbagliò

Gor. Fraudolente spierata

Queste son le promesse?

Son questi i giuramenti?

Sorge Cirene, e dice a Gordiano.

Cir. E tanto ardisci

Con la sourana Augusta

Di cui maggior non v'è Reina alcuna?

Gor. Signor parlo così con la Fortuna.

Cir. Accostati

Gor. (O martoro?)

Cir. Vedesti mai coppia di noi più vaga?

Erà, bellezza eguale, e ciò, che merca

Frà Sposi maggior lode,

Vicende uole affetto. (egli si rode.)

Gor. (Tormento egual non proua

Encelado ò Tifeo

Ne gli abissi profondi.)

Cir. piano à Val. M'accarezza.

Val. (Conuien ch'io lo secondi.)

Per te solo, solo

Riposa quest'alma.

Se quella rimiro

Allor, che soffiro

Leggiadra pupilla

Il cor si tranquilla

E riede la calma.

Per &c.

Gor. Ah sconoscente ingrata

Qu'è

Ou'è la fè giurata?
 Oue i sospiri i pianti,
 Che per mè già versatti
 Pallida in volto, e bruna.

Poi à Cireno.

Signor parlo così con la fortuna?

Cir. Gilbo.

Gil. Son qui

Cir. Gl'assisti,

E le solite guardie

Rinforza, ed aualora.

(L'iniquo più, che mai Valeria adora.

Gor. Adesso a voi goder.

A me tocca penar

Ma vn giorno al fin chi sà,

Il fato si potrà.

Forse per me cangiar.

Adesso, &c.

S C E N A V I.

Lepido, Filippo, Cireno, Valeria.

Lep. **O** Dimi Augusto

Cir. Che ricerchi?

Lep. B. quando

A chi viue per tè sempre penando,

Ristoro porgerai?

Val. a Fil. Filippo,

Lep. a Cir. Parla.

Cir. a Lep. V'è tempo ancora.

Fil. (O fronte pellegrina.) *Se lo accosta.*

Val. a Fil. Di Misite o, che auuènne?

Fil. Nol sò.

Lep. piano a Cir. Languir mi sento.

Fil. (Più frenarmi non posso)

Val.

Val. (Ah ch'io pauento.)

Cir. (Di mouermi e pretende,

Fil. a Val. Bella così risplende

Venere nel tuo ciglio.

Lep. a Cir. Che risolui crudel

Val. Eh'io già inuaghito

à *Fil.* O Temerario.

poi à Cireno.

Vdisti?

Cir. Che?

Val. D'amore costui

Parlarmi ardisce.

Lep. (Incauto.)

Cir. a Val. D'amore ascolta, e taci.

Che le parole al fine

Van disperse trà venti.

Val. (Crude stelle inclementi !)

Lep. piano a Cir. M'accetti, ò mi rifiuti?

Fil. a Val. Deh concedi

Cir. a Lep. Qual fretta!

Fil. a Val. Ch'vua sol mano io stenda.

Val. E doue?

Lep. a Cir. A me t'annoda

Fil. a Val. Infrà le neui.

vuol stringerla.

Lep. a Cir. O mi rinuncia il Regno?

Val. a Fil. Eh là! scostati indegno.

Rispinge Filippo poi à Cireno.

Signor vedesti?

Cir. E che?

Val. Trapassa audace

Cir. Dale parole ai fatti.

Possibile il fellone

Lacerato

Fulminato

Cada vittima al tuo piè

Ma pria dimmi che fè?

Val.

Val. à Filippo La pena or pagherai
poi à Cirene.

Stender volea
 A quello sen la destra.

Cir. Al sen Regale?

Val. Certo

Cir. E del vel leggiadro
 Violar i confini?

Fil. (Quanto, e bizzara!)

Val. A punto.

Poi à Filippo.

Ora pur vi sei giunto

Cir. E non c'è altro?

Val. E ti par poco?

Cir. Non è, non è gran cosa

Mentr'ei di più non tenti

Troppo rigida sei

Val. (Stelle inclementi,)

Cir. Ti voglio modesta

Si, si, ma non tanto

Vn Ciglio adorato

Vn labro baciato

Non perde suo vanto.

Ti voglio, &c.

SCENA VII.

Valeria, Lepido, Filippo.

Lep. Si parte è mi delude.)

Val. à Fil. (Sinuendicara non andrò: Prepara

L'alma nocente à dure pene, e graui

Fi. (Che minacci e soau.)

Val. Trattar vò infenrabile

Le Serpi di Tefifone

Di Cerbero il velen;

E morte

E morte ineuitabile

Lanciarti in mezzo al sen.

Trattar &c.

SCENA VIII.

Lepido, Filippo.

Lep. **T**V l'Impero ottenesti; A me per patto.

E Cirene douuta; Io già fedele

Ciò, ch'imponesti, oprai.

Fi. E tu Cirene haurai.

Lep. L'indugio mi dà pena.

Fi. Pria, che del Tago in su la bionda arena

Otioso Pireo

Scuota gli umidi crini, e poluerosi,

Ambo sarete sposi.

Lep. Amor son contento;

Non bramo più.

L'acerbo martir

Puoi tu raddoleir

Di mia seruitù.

Amor &c.

SCENA IX.

Filippo.

VCiderò Gordiano

Lepido ingannerò, ma pria risoluo

Stringer Valeria, e intrepido, e sicuro,

Se morir poi douessi

Incontrerò le pene,

E del barbaro Fasi, e d' Agrigento.

Chi

Chi il suo genio appagò more contento.
 Ragione vlar non sà
 L'Arcier, che nudo vā
 Tenero infante. (lante.
 Ne fermezza d' ingegno hā vn Dio vo.

S C E N A X.

Sala con porta, che conduce agl' apparta-
 menti di Valeria, e con a tra porta
 dall'altro lato, che conduce a
 gl' appartamenti d. Cirene.
 Notte.

Cirene, Valeria.

Cir. **A** L Talamo Consorte (eletti
 Vanne, e m'attendi, oue d' incensi
 Sparge per l'aria amor nubi odorose.
 (Ime Filippo in vece mia dispose.)
Val. T'aspetto.
 Diletto
 Di queste mie luci
 Coi lampi del viso
 Il giubilo, e il riso
 A me riconduci.

vane suoi Appartamenti.

Cir. Guiderà tosto il seruo,
 Come già li ordinai
 Spenta ad arte ogni face
 Gordiano a me; stringer Valeria il folle
 Si crederà, ma nel mio braccio stretto
 Sarà forza ch'ei dorma a suo dispetto.

Alma:

Alma mia noi siamo in Porto;
 Non temer più di tempeste.
 Doppia in fronte al mio conforto
 Splen te già l'O sa celeste. Alma.
và negli altri Appartamenti.

S C E N A XI.*Gordiano. Gilbo.*

Gir. **F** Vor di prigione ancora? e doue mai.
Gil. Di Valeria a gl'alberghi
Gir. Al rischio io torno.
Gil. No
Gir. Ma il Tiranno?
Gil. Ei da la Reggia è uscito,
 Perche di Misticò
 Vieti il disegno ar dito.
Gir. Fammi il peggio o Ciel, che puoi
 Son risolto di non temer,
 Scagli pur fura il mio crin
 Il del in
 L'ira turbida, e'l furor;
 Hanno ancor
 Le miserie il suo piacer.
 Fammi &c.

*Gil. Vieni ch' è tempo.**Gir. Intrepidoti seguo.**Mentre Gilbo vuol entrar negl' appartamenti di Cirene s'incontra in Filippo, che n' esce.**Gil. (Filippo ohimè!) nascondi.**Gir. Lasciami il ferro.**Tuol la spada del Fianco a Gilbo.**Gil. Presto.**Va Gordiano a nascondersi negl' Appartamenti di Valeria,***SCE-**

SCENA XII.

Filippo. Gilbo in disparte.

Fi. (**E** Ntro à l'oscuro albergo
Giace Valeria.)

Gil. (Egli si ferma.)

Fil. Il passo

Riuolgo a lei, ma par che ai noti impulsi
De la cupida mente

Non vbbidisca il piede. Occulta forza

Su i vestigi mi ferma. E che pauento?

Filippo ardisci. Ella è notturna, e sola

Ti crederà il marito.

Non treschi con amor, chi non è ardito.

*Entra ne gl' appartamenti di
Valeria.*

Gil. Egli là doue è ascosto

Gordiano? iniquo farò!

Che mai, che mai sarà? son disperato.

SCENA XIII.

Stanza spatiosa illuminata, che corrispon-
de à gl'Appartamenti di Valeria, e di
Cirene.

*Gordiano, Filippo combattendo poi Vale-
ria, poi Cirene.*

Gor. Sei vinto.

Gil. **S** Il moro oh Dei

cade ferito

Val. (Gordiano armato)

Cir.

Cir. Qual rumor? (Ahi, che veggo!

Gor. (Alto periglio.)

Cir. Germano, oh Dio, Germano, e chi cospa- (se,

Quel nobil volto di pallor di morte?

Chi da l'interne vene

Trasse l'alma co'l ferro?

si getta à terra.

Apri le luci,

E volgi a me l'ultimo sguardo. *lo scuote*

Parmi,

Ch'egli respiri alquanto.

Nò non discese ancor l'ombra à gli Abissi

Val. [Strano successo.]

Gor. (Ella è Cirene il dissi.

*Vede Cirene Gordiano con la spada in sangue
nata, e forge.*

Cir. Ma del sangue fraterno

Veggio il brando, che fuma. O mostro inde-

Tu l'uccidesti, lo sono, io son Cirene.

Si Cirene son io

Quella, che lusingasti

Quella che abbandonasti

Val. (Che intendo?)

Cir. A me crudel l'honore hai tolto

(A Filippo la vita.

Val. E Valeria tradita.)



SCENA Ultima.

Mistico con Soldati, che tengono prigioniero Lepido, Gordiano, Cirene, Valeria, Filippo e Terra.

Mis. Figlia, Gordian

Gor. **F** (Qui Mistico?)

Val. (Qui il Padre?)

Mis. Con assalto improvviso

Io notturno espugnai la Reggia altera

Cir. (Implacabil destin.)

Lep. (Sorte leuera.)

Mis. verso. Cir. Ma cada l'empio

Gor. Ferma

Cir. Lascia ch'egli m'uccida

Gor. Ell'è Cirene

Mis. (Ch'intendo de quell'istinto?)

Gor. Fù piagato da me

Filippo rimane, e alzando il capo dice.

Fil. Gordian perdona

A Lepido, a Cirene.

Cir. Val. a 2. (El viue ancora?)

Fil. L'autor son io del tradimento: è giusta

La pena. O Ciel manca lo spirito.

Cir. (O Dei)

Gor. De Fisici migliori.

L'arte s'adopri per sanarlo,

viene condotto via Filippo.

Lep. (Aspetto

La rigida sentenza.)

Mis. Virtù propria de' Regi è la clemenza

Cir. Cesare atè mi prostro.

Le colpe mie detesto, ed al tuo piede

Per Lepido, e per me chieggo perdono.

Al.

Gor. Alzati

Lep. (O cara.)

Gor. Lepido io ti dono.

Cir. a Le. La tua fè mi commosse;

Mis. Val. a 2. (Insolite fortune.)

Gor. Lepido a lei ti stringi;

Ma perche fù da me bacciata vn tempo

Di sposarla tralascia,

Che la bocca d'vn Rè macchie non lascia.

Lep. La tua pietà mi lega

dà la mano a Cirene.

Gor. Valeria, or che son io fatto Monarca.

Porgi la bella man, de pri mi incendi

Ogni reliquia estinsi;

Sei tù sola il mio ben.

Val. La destra prendi.

Mis. Concordi viuete

Le. Ci. a 2. Felici regnate.

Gor. De nostri Imenei

Frà gl'archi, e i trofei

Risplenda la face.

Val. E tenera pace

Noi sempre accompagni

Nell'ore Beate

Mis. Concordi viuete

Le. Ci. a 2. Felici regnate.

Il Fine del Drama.